

JOACHIM GRZEGA

**SULL'ETIMOLOGIA DELL'EMILIANO *bega* ED ALTRE DENOMINAZIONI CISALPINE PER
L'APE:
UNA NOTA SULL'EREDITÀ CELTICA NEL LESSICO DELL'APICULTURA**

Abstract

The article [title in English: "On the Etymology of Emilian *bega* and Other Cisalpine Names for the Bee: A Note on the Celtic Heritage in the Vocabulary of Bee-Keeping"] first presents the two common etymological hypotheses for the Emilian type *bega* 'bee': (1) a Celtic etymon **bikos/*bekos* (by Meyer-Lübke), (2) an onomatopoeic stem **bek-* (by the LEI). These hypotheses are criticized for not being convincing because of the geographical distribution of *bega* (thesis 1), because of morphological reasons (theses 1 and 2), and because of the lack in the semantic motivation (thesis 2). On the basis of the West and Central Cisalpine type *beġa* it is suggested that there existed a Vulgar Latin derivation **apica* (< Lat. *apes* 'bee'), which could serve as a starting-point: **ÁPICA* > **ÁBEGA* > **ABÉGA* > **BÉGA*. In addition, etymologies for other Cisalpine forms are suggested. Here the etymons *APICULA* 'bee (diminutive),' *VESPA* 'wasp' (sometimes in the combination "honey wasp"), *MOSCA* 'fly,' *EXAMEN* 'swarm,' and the onomatopoeic stem **bīs-*. Besides, the Brescian type *amvīda* is analyzed as a compound of Celt. *ande-* 'around' and Lat. *BĪTĀRE* 'go.'

§1. È noto che le aree romanze fra i Pirenei e l'Appennino erano occupate dalla grande tribù dei Celti. È anche noto che il filone etnico celtico ha lasciato tracce linguistiche negli idiomi transalpini e cisalpini¹. E l'impronta celtica di questi dialetti romanzi si mostra soprattutto in alcuni campi linguistici specifici, come ad es. qualche espressione per 'carro', vestiti, l'allevamento dei cavalli, il mondo delle piante, il mondo del contadino.

§2. Nel Wartburg (1934: 17sg.) leggiamo che uno dei campi dove l'influenza celtica era percettibile sarebbe l'apicoltura. Un'analisi del REW e del FEW porta alla luce le seguenti parole trans- e cisalpine, le quali possono essere attribuite con grande probabilità al celtico/gallico: *benna* 'alveare' (oggi normalmente 'cestone' negli idiomi alto-italici, cfr. REW 1035, LEI V: 1171sgg., FEW I: 325sgg.), **briska* per espressioni del favo (cfr. emil. *bresca* e *bēska*² secondo il REW 1309), **bunia* 'tronco' > 'alveare; sciame' (REW 1396, FEW I: 628sgg.), e forse **botuska* 'cera' nel galloromanzo al di là delle Alpi (cfr. REW 1242 e FEW I: 471: occ.a. *bodosca* 'marc de cire'). Sono anche stati attribuiti al celtico gli etimi seguenti: (1) **besēna* 'alveare' (REW 1058, ad es. fr.a. *besaine* 'id.'). ma una teoria piú recente vede le rispettive parole come continuatori di un a.ted.a. *bî-zeina* 'id.' (cfr. Legros 1969: 43sgg. ann. 69); (2) **borna* 'buco' > 'alveare' (ad es. Vienne *borna*) o 'ape selvatica' (sav. *borneta*) (REW 1221, FEW I: 569sgg.), ma non c'è nessun indicatore sufficiente per supporre un'origine gallica). Dunque, tutto sommato, non sembrano molte le

¹ Si può piú precisamente distinguere fra Galli, Leponzi e Carni del punto di vista etnico e geografico. Non è invece facile separare queste tribù su base linguistica per mancanza di fonti primarie. Non è del tutto semplice definire i tratti caratteristici del gallico cisalpino a confronto del gallico transalpino (cfr. Uhlich 1999). Vista la minoranza di differenze conosciute fino al presente, il lepontico ed il carnico possono essere considerati, a mio parere, solo dialetti del gallico e non possono essere separati da esso.

² A ragione il Faré (1972) si chiede: "perchè manca il [sic!] r?" Forse si tratta di un errore di stampa nella fonte originaria.

tracce lessicali celtiche nel campo dell'apicoltura. Tuttavia, conviene occuparsi di un altro caso piú a fondo.

§3. Sotto il numero 1014 del REW troviamo il lemma celtico **bekos* 'ape', che, secondo il Meyer-Lübke, deve essere all'origine delle parole transalpine Creuse *beko*, *bieko*, *abieko* (e anche Charente, H.-Vienne, Dordogne, Limousin *bek(o)* secondo il Bolelli [1941: 151]) e della forma cisalpina *bega* che il Salvioni aveva attestato per Mirandola e Modena. Per quanto mi è stato dato di vedere, le forme occitane citate mancano nel FEW. Lì non si trova un etimo **bekos*, e nemmeno appaiono sotto il lemma latino *apicula* 'piccola ape; ape (con suffisso diminutivo). Il REW spiega la vocale iniziale di *abieko* mediante un incrocio con *APICULA*. Tuttavia, mi pare anche possibile che la *a* risalga all'articolo determinativo *la*. Heiermeier (1960: 130sg.) scrive che l'origine non si trova in un ipotetico etimo celtico **bekos*, perché le forme celtiche insulari, irl. *bech* 'ape' (cfr. LEIA B-25sg.), cimr. *beg-egyr* 'vespa', richiederebbero una forma originaria **bikos*. Di conseguenza, Heiermeier riprende una proposta di Antoine Thomas e ipotizza una filiazione *bek(o)* < **becs* < **bèsca* < **guesca* < lat. *vespa*. Però non può dare esempi paralleli: ci sono altri casi dove lat. *-sp-* diventa *-sk-*? Ci sono altri casi dove *gu-* diventa *b-*? Quest'interpretazione etimologica non convince totalmente. Ma dedichiamoci adesso al tipo emiliano.

§4. In quanto all'origine di *bega* esistono due tesi principali. (1) la tesi celtica, (2) la tesi onomatopoeica. La tesi celtica viene formulata per la prima volta dallo stesso Meyer-Lübke nel 1905 ed entra piú tardi nel REW. Come ho già detto, Antoine Thomas impugna questa tesi, però soltanto per quanto concerne le forme occitane. Heiermeier (1960) vuole dimostrare che sulla base delle forme celtiche insulari si può solo ricostruire un etimo **bikos* invece di **bekos*. Ma Hubschmid (1960) sottolinea che un etimo **bikos* sarebbe in ogni caso sufficiente, almeno per quel che riguarda la forma emiliana³. Inoltre, e vi ho già alluso, la nostra conoscenza del gallico e delle sue varietà è minimale e non si può escludere che sia **bekos* sia **bikos* esistessero nel lessico gallico.

§5. Una seconda tesi è sostenuta dal dizionario etimologico piú importante dell'Italoromania: il LEI, il thesaurus edito da Max Pfister. Nel LEI (V: 887sgg.) la forma suddetta è considerata continuatore di una radice onomatopoeica **bek-* ed è giunta ad altri significati del tipo lessicale *be(i)ga* nella Cisalpina, cioè 'bruco' (lomb., lig.), 'grillotalpa' (lomb., lig.), 'tonchio' (lig.), 'tarma' (lig.), 'calabrone' (lig.), 'filugello' (lig.). Accanto a *bega*, c'è anche un tipo *beg(o)* (lig. or., lomb., emil., veron., lad. anaun.) che serve a designare vari generi di vermi e altri animaletti repellenti. Tuttavia, mi paiono giustificati due punti di critica a ciascuna delle tesi.

(1a) La distribuzione geografica: ricerche quantitative che io stesso ho eseguito (cfr. Grzega [in stampa]) mostrano che la quota di celtismi nell'emiliano è piú bassa che nel lombardo (con il trentino), nel piemontese, nel grigionese, nel bellunese, nel genovese e nel friulano; dunque la presenza di un celtismo soltanto nell'Emilia sarebbe decisamente straordinaria.

(1b) Il genere grammaticale: anche se un cambiamento sporadico del genere grammaticale non è raro fra le lingue romanze, è nonostante strano che il tipo *bega* per designare l'ape ed altri insetti volanti (oppure almeno dotati di ali), cioè 'calabrone', 'tonchio', 'tarma' e 'grilloalpa' è sempre femminile, mentre i lessemi celtici (insulari) sono maschili.

(2a) Il genere grammaticale: tutte le designazioni sotto il lemma **bek-* sono maschili salvo le espressioni per l'ape ed alcuni altri insetti (cfr. 1b), che sono femminili e allora da separare da quest'etimo.

³ Ammette invece i problemi fonetici storici rispetto alle forme transalpine.

(2b) Il motivo: Rispetto alla radice *bek-*, ci si chiede se non sia piú prevedibile denominare l'ape da una radice onomatopoeica **bes-*?

§6. Se non si vuole pensare ad un'influenza dal lat. APIS, APICULA su **bikos*, si deve cercare un'altra soluzione per il genere grammaticale di *bega*. In una piccola parte dei dialetti liguri orientali, nel piemontese orientale, nel lombardo orientale e nell'emiliano occidentale si trova un tipo *àvia*, che il LEI (III,1: 60) interpreta come retroformazione del plurale *avi* < lat. APES. Ma se si vede il piemontese come centro di estensione di questa forma nei dialetti limitrofi, potrebbe anche risalire ad un etimo latino **APICA* (già postulato dalla Benincà [1987: 60] per il frl. *àia*), poiché nel piemontese *k* intervocalica va perduta vicino ad una *i*: cfr. ad es. *spia* (< SPICA 'spiga') o *fürmia* (< FORMICA) (cfr. Rohlfs 1966: 269). Questa formazione **apica* non è attestata e non conosce forme corrispondenti nella Transalpina, ma è applicabile anche all'ossol. *avéga*, al tic.alp.cent. *véga*, al piem. *avía*, al tic. (*a*)*viglia*, al lomb.or. *avíža* (che il LEI [III,1:29, 31] spiega come descendententi di *apicula*), forse anche al tipo padano *à(v)ia*, che il Bottigliani (1919: 13sgg.) aveva invece visto come derivato da plurali metafonetici (**àivi*) con metatesi successiva. La suffigazione in questione non è "molto comune, ma con puntuali confronti in parole vicine sia per fonetica che per classe semantica come *muris* <topo> < **murica*; *avis* <uccello> < *avica*" (Benincà 1987: 60). **apica* dovrebbe anche essere l'origine di un *bega* per quanto riguarda la fonetica, la semantica e la distribuzione areale. Possiamo partire dallo sviluppo seguente: **ápica* > **ábega* (sonorizzazione dei occlusivi intervocalici) > **abéga* (trasferimento dell'accento in un proparossitono latino, non infrequente in dialetti nord-orientali⁴) > *bega* (afaresi dell'*a*, reinterpretata come parte dell'articolo determinativo)⁵. Questo significherebbe che *bega* non rappresenta un celtismo nel campo dell'apicoltura.

§7. Prima di concludere, diamo ancora un'occhiata alle altre espressioni per l'ape nella Cisalpina. La maggioranza delle parole risalgono al lat. APIS o il suo diminutivo APICULA e sono già ampiamente discusse nel LEI (III,1:29-34 e 36-61). A questa lista si aggiunge anche la parola *avayóttα* (AIS 1152 P. 158: Ottiglio/Prov. Alessandria), senza dubbio da un **APICULATTA*/**APICULITTA*. Inoltre, troviamo sporadicamente il tipo *vespa* (nel veneto orientale, nel friulano, e nell'istrico) ed il tipo *vespra/vrespa* nell'emiliano (da dove la *r*?). Questi due tipi risalgono al lat. *vespa* 'vespa' e sono stati trasferiti semanticamente al fine di rappresentare il coiponimo 'ape', in parte con il complemento *de miel* (ad es. nel friulano, cfr. ASLEF 1148)⁶. Lo stesso fenomeno lo mostra anche l'evoluzione del lat. MOSCA al punto 259 dell'AIS (Toscolano/Prov. Brescia)⁷. Nell'ASLEF (No. 1148) si trovano, accanto a continuatori di APIS, il tipo *sáa* che risale sia al lat. EXAMEN con un trasferimento metonimico di 'sciame' a 'ape' (anche presente in alcuni dialetti francesi [cfr. Guilliéron 1918: 47ssg.]), sia al lat. ILLAS APES (riderivazione dal plurale). Due altri tipi, di nuovo rintracciabili nell'Emilia, sono *bízia* e *büzín*. L'origine di queste parole deve forse essere

⁴ Rohlfs (1966: 440) nota ad es. emil. romagn. *anàdra* (< lat. *anitra*), venez. *segála* (< lat. *secale*). Il professor Otto Gsell (Eichstätt) mi ricorda un'esempio ladino dolomitico che mostra e la conservazione dell'accento originale e il suo spostamento: Val Badia *mèda* vs. Val Gardena *anda* (dal lat. *amita* 'zia').

⁵ Questa supposizione non è facilmente applicabile al tipo *bek(a)* occidentale, ma un supposto etimo **bikos* è ugualmente insufficiente perché nei due casi, il risultato dovrebbe mostrare una *-g-*. Si spiega con un influsso secondario da BECCARE (< BECCUS) che serve, in molti idiomi romanzi, a esprimere '[pungere]'.
⁶ Per il fenomeno di trasferimento coiponimico si vedano i lavori di Andreas Blank (1997 e soprattutto 1998).

⁷ Anche nel galloromanzo transalpino MOSCA funge talvolta da termine per l'ape – spesso con il complemento *de miel* 'di miele'.

cercata in una radice onomatopoeica *bīs*⁸; un'altra possibilità sarebbe una connessione metonimica con **besēna* 'alveare' (cf. supra). Infine, la carta dell'AIS conserva le parole *envīde* (P. 249: Bagolina/Prov. Brescia) e *amvīda* (P. 258: Mosnoga/Prov. Brescia), il LEI (III,1: 29-34) enumera anche bresc. *anvía*, trent.occ. *anvída*, valvest. *amvídō*, *amvígō*. Da dove questo tipo? Il LEI lo colloca sotto il lemma *apicula*. Non mi pare errato postulare qui un etimo **ande-bīta*. Il lat. *BĪTĀRE* significa 'andare', il prefisso *ande-*, invece, è un morfema celtico significando 'intorno a'. Avevamo dunque all'inizio una formazione motivata: l'ape è l'insetto che gira intorno alla sua meta, alla testa ecc. Quindi, in conclusione, abbiamo trovato una parola almeno in parte d'origine celtica.

Joachim Grzega
Sprach- und Literaturwissenschaftliche Fakultät
Katholische Universität Eichstätt
85071 Eichstätt, Germania
joachim.grzega@ku-eichstaett.de

Bibliografia

- AIS = Jaberg, Karl / Jud, Jacob (1928-1940), *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Neuden (Liechtenstein): Kraus.
- ASLEF = Pellegrini, Giovan Battista (1972ff.), *Atlante storico-linguistico-etnografico friulano: Integrato dai materiali inediti raccolti da Ugo Pellis per l'ALI e dalle carte dell'AIS*, Padova: Istituto di Glottologia.
- Benincà, Paola (1987), "Due nomi friulani per 'ape': Etimologie morfologiche", *Ce fastu?* 63: 59-61.
- Blank, Andreas (1997), *Prinzipien des lexikalischen Bedeutungswandels am Beispiel der romanischen Sprachen*, Tübingen: Niemeyer.
- Blank, Andreas (1998), "Topo et al. – Onomasiologie, Semasiologie und Kognition am Beispiel der Bezeichnungen von MAUS, RATTE und MAULWURF in der Italo-romania", *Zeitschrift für romanische Philologie* 114: 505-531.
- Bolelli, Tristano (1941), "Le voci di origine gallica del Romanisches Etymologisches Wörterbuch di W. Meyer-Lübke", *Italia dialettale* 42: 133-194.
- Bottiglioni, Giovanni (1919), *L'ape e l'alveare nelle lingue romanze*, Pisa: Pacini.
- Faré, Paolo A. (1972), *Postille italiane al «Romanisches Etymologisches Wörterbuch» di W. Meyer-Lübke comprendenti le "Postille italiane e ladine" di Carlo Salvioni*, Milano: Istituto Lombardo di Scienze e Lettere.
- FEW = von Wartburg, Walther (1922-), *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, Tübingen/Leipzig/Basel: Mohr/Zbinden et al.
- Gilliéron, Jules (1918), *Généalogie des mots qui désignent l'abeille*, Paris: Champion.
- Grzega, Joachim (in stampa), *Romania Gallica Cisalpina: Etymologische, areallinguistische und typologische Studie zu den appellativen Keltizismen in cisalpinen, alpinen und transalpinen Mundarten*, [Diss. Univ. Eichstätt], Tübingen: Niemeyer.

⁸ Per l'origine di una radice *bi-* 'ape' si veda adesso il contributo del Vennemann (1998), che vuole attribuirlo a idiomi semitici.

- Heiermeier, Anne (1960), “Zum Ansatz gall. *becos ‘Biene’ ML 1014”, *Zeitschrift für romanische Philologie* 76: 130-135.
- Hubschmid, Johannes (1960), “Zum Aufsatz von A. Heiermeier über gall. *becos ‘Biene’ ML 1014”, *Zeitschrift für romanische Philologie* 76: 135.
- Legros, Élisée (1969), *Sur les types de ruches en Gaule romane et leurs noms*, Liège: Édition du Musée wallon.
- LEI = Pfister, Max (1979-), *Lessico Etimologico Italiano*, Wiesbaden: Reichert.
- LEIA = Vendryes, Joseph (1959-), *Lexique étymologique de l’irlandais ancien*, Paris: CNRS.
- REW = Meyer-Lübke, Wilhelm (1935), *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, 3a ed., Heidelberg: Winter.
- Rohlf, Gerhard (1966), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, vol. I: *Fonetica*, Torino: Einaudi.
- Uhlich, Jürgen (1999), “Zur sprachlichen Einordnung des Lepontischen”, in: Zimmer, Stefan / Ködderitzsch, Rolf / Wigger, Arndt (eds.), *Akten des Zweiten Deutschen Keltologensymposiums*, Tübingen: Narr; p. 277-304.
- Vennemann, Theo (1998), “Germania Semitica: *Biene* und *Imme*: Mit einem Anhang zu lat. *apis*”, *Sprachwissenschaft* 23: 471-487.
- von Wartburg, Walther (1934), *Évolution et structure de la langue française*, Leipzig/Berlin: Teubner.

first version received 6 October 2000
revised version received 18 October 2000